IN IV PAGINA
Ungheria - Austria 4 - 1
di LINA ANGHEL
IN VI PAGINA
Perchè Mitri è stato sconfitto
di GIUSEPPE SIGNORI

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN III PAGINA
ATALANTA - ROMA 1-1
di RENATO VENDITTI
UDINESE - ★ LAZIO 2-0
di ENNIO PALOCCI
MILAN - ★ FIORENTINA 2-0
di MARTIN

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 45 (317) | LUNEDI' 15 NOVEMBRE 1954 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA VOLONTA' DEL POPOLO TEDESCO COZZA CONTRO LE DIRETTIVE AMERICANE

Adenauer ritratta clamorosamente la sua adesione alla proposta sovietica

Il testo del discorso di Darmstadt e la "precisazione,, ufficiale - Il liberale Dehler favorevole alla conferenza - Imbarazzata dichiarazione di Martino che dimostra l'assenza di un'iniziativa italiana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 14. — La proposta dell'URSS di convocare il 29 novembre una conferenza pan-europea a Mosca o a Parigi ha dato luogo nella Germania occidentale ad avvenimenti clamorosi, che meglio di qualsiasi considerazione illustrano la crisi in atto nel campo occidentale.

Ieri sera, parlando in un comizio elettorale a Darmstadt, il cancelliere Adenauer così aveva commentato le proposte dell'URSS:

«Io spero che si possa giungere al tempo dato a questa conferenza. La creazione di un sistema di sicurezza collettiva per l'Europa rappresenterebbe un prodigioso sollievo per il Continente e per il mondo e condurrebbe verosimilmente alla riunificazione della Germania. Sono fondamentalmente d'accordo con questa conferenza, ma ritengo che la data del 29 novembre sia troppo vicina essendo necessario approfondire il tema di discussione. La conferenza non dovrebbe fallire in alcun caso poichè, altrimenti, si giungerebbe ad un peggioramento della situazione politica».

«Io spero — Adenauer aveva concluso — che le potenze occidentali non respingano l'invito».

Queste dichiarazioni, diramate all'estero dalle agenzie americane in un testo mutilato, hanno causato enorme impressione in tutti gli ambienti politici. Per la prima volta in tutti questi anni, il cancelliere non aveva respinto una proposta sovietica senza neppure leggerla, ma la aveva studiata e, cosa più importante, aveva detto di approvarla, pur manifestando alcune riserve sulla data. Di più, egli non aveva condizionato la convocazione della conferenza pan-europea alla preventiva ratifica dei trattati di Londra e di Parigi e aveva fatto appello alle potenze occidentali per invitarle ad accettare l'offerta.

Nello stesso senso si esprimevano il capo dell'opposizione socialdemocratica, Ollenhauer, e il capo del partito liberale (governativo) Dehler. Il primo affermava che «le potenze occidentali non possono in alcun modo respingere la proposta sovietica, la quale non contiene condizioni». Il secondo, in un discorso tenuto a Monaco di Baviera, affermava essere evidente che l'URSS «vuole fare tutto il possibile per impedire una terza guerra mondiale» e aggiungeva che trattative sulle proposte sovietiche, «fondate su una base di sostanziale sincerità», non possono che alleggerire la tensione internazionale.

Benchè il discorso di Adenauer fosse determinato, tra l'altro, da ovvii motivi tattici ed elettoralistici, appare evidente che si era creata in tal modo, a Bonn, una sostanziale unanimità di giudizi sulla nota sovietica, frutto delle trasformazioni operatesi nella situazione politica tedesca nelle ultime settimane.

Questa sera, a dodici ore dalla dichiarazione di Darmstadt, una «precisazione» è stata diramata dalla cancelleria, a nome di Adenauer: modificando sostanzialmente la presa di posizione precedente, il comunicato dichiarava che una conferenza «non è pensabile prima della ratifica degli accordi di Londra e di Parigi». Che cosa era successo? Il retroscena di questo voltafaccia deve essere senza dubbio cercato in qualche conciliabolo tra il cancelliere e i rappresentanti dell'Alta commissione americana, prontamente intervenuti per esigere un «allineamento» alle tesi espresse in forma ufficiosa dal portavoce di Washington.

Non per questo, tuttavia, il discorso di Adenauer perde il suo significato. Visto nella dialettica della situazione politica tedesco-occidentale, esso conferma quindi che la crisi scoppiata nelle ultime settimane è molto più profonda di quanto lascino trapelare le divergenze fra i partiti della coalizione su questo o quel problema e investe la sostanza stessa della politica estera.

Un esame della nuova situazione che si sta sviluppando è stato compiuto oggi da Walter Ulbricht in un rapporto tenuto ad una riunione del comitato centrale del S.E.D. Egli ha rilevato anzitutto che «la classe operaia incomincia a prendere coscienza anche in Germania Occidentale delle sue responsabilità nazionali e sociali» ed ha poi rinnovato un caloroso appello alla socialdemocrazia per la creazione di un fronte comune delle forze democratiche e pacifiche, sottolineando che un simile schieramento potrebbe ottenere la vittoria nelle elezioni pan-tedesche.

Il vice presidente del consiglio ha poi trattato a fondo la questione delle elezioni pan-tedesche riaffermando che il governo di Berlino non ha mai pensato che la legge elettorale in vigore nella Repubblica democratica debba essere estesa a tutta la Germania.

SERGIO SEGRE

Palewski: «Rinunciare sarebbe inconcepibile»

PARIGI, 14. — Il deputato ex gollista Gaston Palewski ha preso oggi decisamente posizione per l'accoglimento della proposta sovietica:

«Questa proposta mostra tino a che punto noi siamo ad un bivio. Ci si presenta una alternativa agli accordi di Parigi, prima e non dopo la loro ratifica. E' a questa alternativa che noi pensavamo prima della nota sovietica, ed ora sappiamo che essa è una alternativa concreta. Rifiutare questo invito ad una nuova conferenza di Parigi, nella quale ai nove paesi dell'Europa orientale si uniscano i sedici o diciassette dell'Europa occidentale è inconcepibile».

Il Comitato esecutivo dell'M.R.P., nella sua odierna riunione, si è pronunciato contro la ratifica degli accordi di Parigi.

Le dichiarazioni di Martino

Alla nota sovietica si è avuta ieri sera una prima, sommaria reazione da parte del ministro degli Esteri italiano. L'on. Martino, avvicinato a Palazzo Chigi da alcuni giornalisti, ha espresso il suo rammarico per non poter dare un giudizio più completo sul documento perchè il testo ufficiale di esso non gli è ancora pervenuto, «a causa della laboriosa opera di traduzione dal russo». L'on. Martino ha aggiunto che nell'iniziativa di Mosca non vi è alcun elemento nuovo, se non l'estensione dell'invito a tutti i paesi europei e la fissazione della data della conferenza pan-europea al 29 novembre. L'iniziativa — ha proseguito il ministro — prende evidentemente le mosse dalle proposte che fece Molotov a Ginevra nella primavera scorsa per la creazione di una nuova intesa intereuropea con la partecipazione dell'URSS e con la condizione che i paesi della Europa occidentale rinunciassero alle intese per la *Rifiuta*re questo invito ad una nuova conferenza di Parigi, nella quale ai nove paesi dell'Europa orientale si uniscano i sedici o diciassette dell'Europa occidentale è inconcepibile». Il Comitato esecutivo dell'M.R.P., nella sua odierna riunione, si è pronunciato contro la ratifica degli accordi di Parigi. CED e al Patto atlantico.

La proposta attuale — ha poi osservato l'on. Martino — stabilisce termini troppo ristretti perchè si possa pensare a una seria preparazione della Conferenza che dovrebbe trattare in forma così ampia problemi tanto complessi e impegnativi. Il ministro ha anche osservato che certe agenzie di stampa sottolineano alcuni aspetti polemici della nota sovietica, la quale ammette infine in modo esplicito il proposito di influire sulla ratifica degli accordi di Parigi da parte dei Parlamenti interessati. «L'Italia — ha detto testualmente il ministro — considera la solidarietà dei paesi occidentali un presupposto indispensabile per quella politica di pace che essa persegue». Martino ha quindi auspicato la rapida ratifica dell'UEO, il cui esame verrà iniziato domani dalla Commissione Difesa della Camera, ed ha infine dichiarato: «La nota di Mosca, quando perverrà, sarà esaminata con la massima benevolenza e la dovuta attenzione. Il governo italiano desidera dare il proprio contributo alla instaurazione di un clima di distensione fra i paesi occidentali e quelli del sistema orientale, indispensabile per una convivenza pacifica».

Per quanto la dichiarazione del ministro non possa rappresentare ancora una presa di posizione ufficiale, è chiaro, però, che essa preannuncia già l'atteggiamento del governo italiano di fronte alla iniziativa sovietica.

Martino osserva che la nota non contiene alcun elemento nuovo, se non quello della convocazione di una Conferenza internazionale e alla quale partecipino *tutti* i paesi europei. E' davvero sorprendente che un ministro degli Esteri non apprezzi una simile novità, la quale offre all'Italia, per la prima volta, la possibilità di sedere da pari a pari con le grandi potenze intorno a un tavolo e di far valere in un dibattito finalmente libero ed aperto, i punti di vista e gli interessi nazionali, ad di fuori di ogni tutela.

Martino osserva che l'attuale iniziativa sovietica fa seguito a quella già presa a Ginevra da

(Continua in 8 pag. 5 col.)

(contmua in 8. pag. 2. col.)

IN UNA GRANDE MANIFESTAZIONE A ROMA

Targetti e Terracini dimostrano i vantaggi dell'amicizia con l'U.R.S.S.

Celebrato il 7 novembre alla presenza dell'ambasciatore sovietico - I danni derivati al nostro paese dai divieti imposti agli scambi commerciali e culturali

Una grande manifestazione per l'amicizia e per la libertà degli scambi economici e culturali con l'Unione Sovietica, si è svolta ieri mattina all'«Adriano» gremito di folla.

Alla manifestazione, indetta dall'Associazione Italia-U.R.S.S. per celebrare il XXXVII anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre, sono intervenuti gli on.li D'Onofrio e Targetti, Vicepresidenti della Camera, il sen. Terracini, ex Presidente della Costituente, l'onorevole Barbieri, segretario generale di Italia-U.R.S.S., gli on.li Alberto Cianca, Della Seta, Smith, Carla Capponi, Massini, Grisolia, il presidente e il vicepresidente della Giunta provinciale di Roma, avv. Sotgiu e Bruno, la scrittrice Sibilla Aleramo,

Il compagno Terracini mentre parla all'Adriano

Otello Nannuzzi, Venturini e numerosi altri dirigenti delle federazioni comunista e socialista della Capitale. In un palco era presente l'ambasciatore dell'U.R.S.S. a Roma, Bogomolov, al quale il pubblico ha rivolto una calorosa manifestazione di simpatia quando sono stati suonati gli inni nazionali sovietico e italiano.

Gli oratori ufficiali della manifestazione, Targetti e Terracini, sono stati presentati dall'on. Barbieri con brevi parole che hanno sottolineato l'esigenza di inserire il popolo italiano nel dialogo diplomatico che, nonostante l'assenza del nostro governo, è già in atto tra l'U.R.S.S. e le Potenze capitalistiche.

Le vicende gloriose e tragiche attraverso le quali i popoli oppressi dall'autocrazia zarista instaurarono, per la prima volta, un regime senza più sfruttatori e senza più sfruttati, sono state rievocate con faconda oratoria dall'on. Targetti. L'autorevole parlamentare socialista, tra reiterati applausi, ha ricordato come sin dai suoi primi atti, il potere sovietico (con i decreti per la pace democratica, per la concessione delle terre ai contadini e per il controllo operaio sulle fabbriche) si sia presentato sulla scena mondiale come una forza liberatrice e rinnovatrice capace di suscitare le simpatie di tutti coloro che soggiacciono all'oppressione capitalistica. Ma, proprio per questo, contro lo Stato socialista si mobilitarono le forze reazionarie interne e internazionali e nessun mezzo fu risparmiato per soffocare la Rivoluzione d'Ottobre. Tuttavia i popoli sovietici trionfarono sulle difficoltà interne e sugli aggressori, costruirono un ordinamento sociale basato sulla giustizia e sulla libertà, diedero il contributo decisivo alla salvezza della umanità dalla barbarie fascista, sanarono le ferite della guerra hitleriana e oggi progrediscono verso il comunismo. A conclusione della sua orazione Targetti ha riaffermato, tra entusiastici consensi, la solidarietà dei socialisti italiani con la politica di pace condotta dall'U.R.S.S. in nome degli stessi principi nei quali sta la ragion d'essere del P.S.I.

Accolto da applausi caldi e prolungati, ha preso quindi la parola Umberto Terracini. All'inizio del suo discorso egli ha detto che il cammino percorso dai popoli sovietici in 37 anni può apparire miracoloso a chi non rifletta come la vittoria dell'Ottobre, la costruzione del socialismo, il trionfo sui nazifascisti siano opera degli uomini. Non può, però, non riempirci di ammirato stupore il fatto che l'U.R.S.S. sia divenuta quella che è non attraverso un processo tranquillo e pacifico, ma avendo superato difficoltà immani che le sono costate perdite e distruzioni colossali. A giusta ragione, dunque, ci si può chiedere oggi: che cosa sarebbe l'U.R.S.S. se avesse potuto progredire nella tranquillità? I risultati che i popoli sovietici hanno conseguiti in tutti i campi dell'attività umana appaiono incredibili. Oggi la produzione industriale dell'U.R.S.S. è aumentata di 30 volte rispetto al 1917 e di altrettanto si è sviluppata la sua produzione agricola. Impetuoso è stato l'incremento di alcuni prodotti di base: nel 1927, all'inizio dei piani quinquennali, la U.R.S.S. produsse 10 milioni di tonnellate di grano; nel 1953 ne ha prodotto 40 milioni di tonnellate. Nello stesso lasso di tempo la produzione delle patate è passata da 3 a 12 milioni e mezzo di tonnellate e la produzione della carne da 2.400.000 a 5 milioni di tonnellate. Il numero degli operai e degli impiegati dell'industria è passato dai 10 milioni del 1917 a 44 milioni e mezzo nel 1954. Con pari slancio si sono sviluppate le attività culturali: nel 1917 esistevano nell'U.R.S.S. 96 istituti universitari, con 117 mila studenti, oggi ce ne sono 887 con 1.750.000 studenti. Nel 1917 si stampavano 800 giornali con 2.750.000 copie; oggi se ne stampano 8000 con 44 milioni di copie. Nel bacino carbonifero del Donbass esistevano nel 1917 sei città di cui due con oltre 50 mila abitanti; oggi ve ne sono 60 di cui 13 con oltre 50 mila abitanti. Nel 1953 furono stampate un miliardo di copie di libri, furono costruiti 700 mila alloggi urbani e 500 mila abita-

NUOVO COLPO DI STATO DI NASSER IN EGITTO

Il presidente Naghib deposto e tratto in arresto al Cairo

Il generale è imputato di complicità nel complotto di Alessandria, ma non sarà processato - Movimentata cattura a Heliopolis di un capo dei «Fratelli musulmani»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

IL CAIRO, 14. — *Il generale Mohammed Naghib è stato oggi destituito dalla presidenza della Repubblica egiziana e tratto in arresto, sotto l'accusa di complicità nell'attentato di Alessandria contro la vita del primo ministro Nasser. Quest'ultimo ha assunto «ad interim» le funzioni di presidente della Repubblica.*

La deposizione di Naghib, la seconda nel giro di pochi mesi, è giunta nel corso di una giornata non caratterizzata da avvenimenti estremamente drammatici. Già da più giorni voci di imminenti dimissioni del presidente circolavano al Cairo e la stampa riprendeva con grande rilievo, come hanno fatto, ancora stamane, gli autorevoli «Al Gumhuria» e «Al Ahram», le sensazionali accuse formulate dagli imputati nel processo per l'attentato di Alessandria, secondo le quali il presidente avrebbe dovuto assumere, dopo l'eliminazione dei membri del «consiglio rivoluzionario», le redini di un nuovo governo.

Nelle prime ore di stamane, la quiete domenicale è stata rotta nel periferico quartiere di Heliopolis dal fragore di numerose esplosioni e di un fitto fuoco di fucileria. Tre esponenti della «Fratellanza musulmana», la disciolta sètta politico-religiosa accusata da Nasser di avere preparato l'attentato, avevano reagito ad un tentativo di arresto lanciando bombe a mano contro gli agenti. La polizia, circondato l'edificio, aprirà il fuoco con moschetti e mitra. Dopo circa un'ora, gli assediati cessavano di sparare: i poliziotti penetrati dalle finestre per mezzo di scale a pioli trovavano due dei difensori cadaveri e accoglievano la resa del terzo, uno studente.

A quanto sembra, la difesa aveva il fine di consentire la fuga di due importanti esponenti della «Fratellanza»: il capo dell'organizzazione per il settore del Cairo, Ibrahim El Tayeb, e il presunto capo dei congiurati di Alessandria, Yussef Talaat, da tempo ricercato. Il cordone stabilito dalla polizia attorno all'edificio mandava tuttavia a vuoto il tentativo e i due venivano tratti in arresto.

Quasi subito si diffondeva la voce che Talaat aveva indicato il generale Naghib come il futuro capo del nuovo governo che avrebbe dovuto uscire dall'attentato. Il «consiglio rivoluzionario» si riuniva immediatamente, sotto la presidenza di Nasser e decideva di deporre Naghib tanto dalla presidenza della Repubblica quanto dalla presidenza del consiglio stesso, ponendolo agli arresti domiciliari. Due membri del consiglio, il gen. Abdel Akim Amer, comandante in capo delle forze armate, e il colonnello Hassan Ibrahim, ministro per gli affari della presidenza della Repubblica si recavano quindi a palazzo Abdin, il palazzo presidenziale, per comunicare le decisioni all'interessato.

I due inviati di Nasser sono giunti al palazzo presidenziale alle 11,30 e sono stati introdotti nell'ufficio privato di Naghib, dove sono rimasti per circa un'ora. Contemporaneamente, reparti di polizia in pieno assetto di guerra circondavano palazzo Abdin e occupavano la caserma della guardia presidenziale. Alle 13, Naghib ha disceso il grande scalone del palazzo, rispondendo al «presentat'arm» delle sentinelle, con aspetto sereno e viso sorridente. Tenendo la pipa in mano e il suo bastone sotto il braccio, il presidente ha salutato con un gesto cordiale i giornalisti presenti ed è entrato nella sua automobile.

La vettura, scortata da agenti motociclisti, si è immediatamente diretta verso l'abitazione del generale e, di qui, verso l'abitazione della moglie dell'ex primo ministro Nahas, ora proprietà del governo, dove Naghib risiederà d'ora in poi sotto vigilanza. Si tratta di un palazzo sontuoso, sito nel palmeto di Marg, alla periferia orientale del Cairo.

Nel pomeriggio, il portavoce del «consiglio rivoluzionario», maggiore Alim Sciaker, ha annunciato alla popolazione l'accaduto, accusando formalmente Naghib, sulla base delle deposizioni rese dagli imputati del processo di Alessandria, di avere «incoraggiato» i congiurati.

Il maggiore Sciaker ha detto che, secondo tali confessioni, Naghib era in contatto con la sètta del «Fratelli musulmani», in vista di un colpo di Stato il quale si sarebbe dovuto iniziare con l'uccisione del colonnello Nasser, dei componenti il «consiglio rivoluzionario» e di numerosi «ufficiali della libertà». Ha aggiunto che il consiglio ha dovuto quindi adottare «le misure necessarie», ma che Naghib non sarà processato. La presidenza della Repubblica resterà vacante.

L'odierno arresto di Naghib non è che l'ultimo episodio di una aspra lotta per il potere tra il promotore del colpo di Stato antimonarchico dell'estate 1952 e il suo luogotenente Nasser. Come si ricorderà, già nello scorso febbraio Naghib era stato destituito dalla presidenza della Repubblica e dalla carica di primo ministro, che egli accentrava nella sua persona, per decisione del «consiglio rivoluzionario», il quale lo accusò allora di mire dittatoriali. Ma solo due giorni dopo, il 27 febbraio, una rivolta di ufficiali contro Nasser imponeva un compromesso: Naghib riassumeva così la presidenza, «riconciliandosi» pubblicamente con Nasser.

Ai primi di marzo, egli riprendeva quindi anche la carica di primo ministro, enunciando un programma che prevedeva, tra l'altro, il ritorno alla vita parlamentare e all'attività dei partiti politici. Ma si scontrò con l'opposizione del «consiglio rivoluzionario», che, il 18 aprile scorso, lo costrinse ad abbandonare la presidenza del Consiglio a Nasser. Da allora, Naghib è sembrato aver perduto ogni potere, conservando un ruolo unicamente onorifico.

Subito dopo l'accordo per Suez, voci diffusesi al Cairo riferirono che Naghib disapprovava l'operato di Nasser e che lo avrebbe condannato pubblicamente. Mancò, tuttavia, ogni conferma.

IL CAIRO — Il presidente Naghib (al centro) esce dal Palazzo Abdin (Telefoto)

84 milioni ai "tredici,, di Roma, Verona e Catania

Anche questa settimana le quote che il Totocalcio pagherà, ai fortunat' vincitori, sono molto alte. Ai vincenti con punti 13 che sono tre in tutta Italia, spetterà la cifra di 84 milioni e 582 mila lire circa, ai 58 vincenti con punti 12 spetterà una quota di 4 milioni e 373 mila lire circa.

I tredici sono stati realizzati uno a Catania (anonimo), uno a Brescia, intestato a Peli Carlo, abitante a Morticelli, e l'altro a Roma i cui particolari diamo in cronaca.

Carlo Peli, sposato con due figli, è occupato, con la qualifica di colatore, presso lo stabilimento acciaierie e tubificio di Brescia. Ieri il Peli era tornato dal lavoro e si era addormentato, senza controllare la schedina. Ma un brusco e felice risveglio egli aveva verso l'una di notte, quando alcuni cronisti si portavano sotto le finestre della sua abitazione e lo svegliavano. Il Peli apprendeva la notizia dapprima con scetticismo credendo che qualcuno volesse giocargli un grosso scherzo. Soltanto a Brescia, alla redazione del quotidiano locale, aveva la conferma della sua grossa vincita. Circa i propositi del neo milionario, il Peli ha detto che vuole subito un'abitazione sicura ed accogliente per sè e la sua famiglia.

CON UN TEMPO SPLENDIDO, NELLA CALMA E NELL'ORDINE

Il 90 per cento dei valdostani ha votato per eleggere il nuovo Consiglio della valle

A Chamoix, più alto comune d'Europa, è stato raggiunto il 93% - I montanari sono andati alle urne vestiti a festa e in costume - Illegali pressioni del clero sulle coscienze

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

AOSTA, 14. — La giornata elettorale in Valle d'Aosta si è chiusa questa sera alle 22 nella calma più assoluta.

Il tempo si è mantenuto ottimo e ciò ha facilitato l'altissima percentuale di votanti verificatasi. Nell'intera regione hanno, infatti, votato 57.891 elettori pari al 90,4 per cento. Punte elevatissime si sono registrate nei piccoli villaggi alpini.

Nella città di Aosta la percentuale è stata del 92,6 per cento. Punte dell'85-92 per cento si sono registrate pure nei grossi comuni di fondo valle, come Pont St. Martin, Verres, Chatillon, St. Vincent, nonchè nei centri come La Salle, Courmayeur, Valtournanche, Brusson. L'odierna competizione elettorale ha superato qualsiasi altra percentuale di votanti delle precedenti elezioni non solo per i detti motivi metereologici, ma anche perchè l'opinione pubblica valdostana ha seguito con passione il dibattito sorto durante la campagna elettorale, in particolare sui temi locali. Quiancora ai boschi e ai pascoli, sono in giuoco le sorti della autonomia ed il voto di oggi ha un peso notevole sul piano della politica nazionale.

La giornata è trascorsa ovunque tranquilla. Un insolito, imponente spiegamento di forze di polizia si era manifestato sin dal mattino in tutta la valle, destando curiosità e un certo stupore fra i montanari. Questi, vestiti a festa, si recavano ai seggi con serena calma e raggiungevano poi rapidamente i loro villaggi dove, data l'eccezionale clemenza del tempo, si lavora. In alcuni villaggi di Valtournanche e della valle di Cogne, molte vecchiette sono andate alle urne nei tradizionali costumi valdostani.

Nel più alto comune d'Europa, quello di Chamoix (1750 metri), si è votato rapidamente ed alle ore 18 è stata toccata la percentuale del 93 per cento; a St. Rhemy il 98 per cento.

Nella cerchia dei comuni attorno ad Aosta, le operazioni di voto sono proseguite sino alle 22 con assoluta calma. I seggi, che sono in tutta la regione 132, sono stati predisposti per lo più in vecchi, maestosi locali all'ombra dei castelli che sono un vanto della civiltà valdostana. E nella cornice scintillante delle vette che facevano corona ad uno scenario stupendo, i valdostani hanno offerto oggi una rinnovata prova della loro tradizionale dote di equilibrio.

Sulle piazzette dei villaggi la gente discute tranquillamente ben guardandosi dall'azzardare qualsiasi pronostico. Ciò è nel carattere di estrema riservatezza di queste popolazioni. Nel capoluogo — Aosta — la vita si è animata prestissimo. I primi elettori sono entrati nei seggi alle sette ma l'afflusso è proseguito con una certa regolarità per tutto il giorno. Gli esponenti più in vista della vita politica valdostana hanno votato quasi tutti in mattinata. I candidati della lista dell'UDOV, Savioz e Chabod, hanno votato alle dieci; il leader dell'Union Valdòtaine, avv. Severino Caveri, si è recato con la consorte al suo seggio verso le undici.

Sul mezzogiorno, la luminosa piazza Chanoux formicolava di gente, raccolta in capannelli a discutere. Mai si erano viste elezioni, così tranquille, diremmo così sobrie. Ma non è mancato, anche in questa votazione, l'intervento illegale del clero. In tutte le chiese valdostane è stata letta stamane una pastorale del Vescovo di Aosta, mons. Blanchet, sul «dovere che incombe a ogni fedele di partecipare alle elezioni in difesa della fede e della patria».

A La Salle, il curato, nella predica di stamane, ha sviluppato un autentico comizio, invitando apertamente i fedeli a votare per la D.C.

Le operazioni di scrutinio s'inizieranno alle ore otto di domattina in tutte le 132 sezioni ed i risultati parziali potranno venire resi noti nelle prime ore del pomeriggio.

FILIPPO IVALDI

In atto lo sciopero dei gasisti in tutte le aziende private

Minacciata la incolumità degli utenti dall'egoismo padronale

Alle ore zero di oggi i lavoratori delle aziende private del gas hanno incrociato le braccia per dare inizio allo sciopero di 48 ore proclamato unitariamente dalla C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.

Come è noto le organizzazioni sindacali, di fronte all'irrigidimento degli industriali, nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, avevano deciso di effettuare lo sciopero nei giorni 10 e 11 u. s., in seguito a ciò il Ministero del Lavoro aveva convocato le parti nel tentativo di raggiungere un accordo.

Le organizzazioni sindacali a loro volta decidevano di sopraseedere allo sciopero rinviandolo alla data attuale se gli industriali non avessero riveduto le loro posizioni. Purtroppo nel corso delle trattative la delegazione delle aziende ha dimostrato la stessa intransigenza e ai rappresentanti dei lavoratori non è rimasto altro che dare applicazione alle precedenti decisioni.

L'intransigenza degli industriali sarà quindi la causa del disagio degli utenti che nel corso di questi due giorni, nelle città dove la distribuzione del gas è effettuata da aziende private, si troveranno sprovvisti, o quasi, delle erogazioni.

Non è improbabile che le aziende tentino di effettuare erogazioni con personale raffazzonato ed inesperto — e in proposito è sintomatico un comunicato della Romana Gas — per cui sarà bene che l'utente abbia una maggiore vigilanza nell'eventuale uso dei propri apparecchi.

Il comunicato della Romana Gas infatti informa: «La erogazione del gas potrà essere irregolare con variazioni nelle pressioni, pertanto invita gli utenti a sorvegliare, durante l'uso, i propri apparecchi per la durata dello sciopero».

Praticamente gli industriali non solo negano le modeste rivendicazioni dei lavoratori, ma per perseguire il loro scopo osano perfino mettere a repentaglio l'incolumità degli utenti.

Garibaldini a Monterotondo nell'anniversario della battaglia

MONTEROTONDO, 14. — Nell'anniversario della battaglia di Monterotondo e Mentana un folto gruppo di garibaldini romani ha reso omaggio al monumento ai caduti, deponendo una corona di fiori. Le «Camicie rosse» sono state fatte segno ad una calorosa manifestazione di simpatia da parte della popolazione.

Un caccia di Ciang Kai-scek affondato dai cinesi

TOKIO, 14. — Il cacciatorpediniere «Taiping», appartenenti alle forze navali del Kuomindan, è stato affondato oggi da motosiluranti della Cina popolare nelle acque cinesi.

L'annuncio è stato dato da fonti di Ciang Kai-scek.